

viaggio apostolico

Leone alle Canarie, tappa sui migranti senza immigrazionismo

ECCLESIA

12_06_2026



**Nico
Spuntoni**



Il giorno dopo la grande emozione dell'inaugurazione della torre più alta della Sagrada Familia, Leone XIV ha lasciato Barcellona per raggiungere le Canarie. Tappa interamente dedicata al tema dei migranti con un gesto che ha richiamato quello compiuto dal suo predecessore Francesco a Lampedusa: il Papa ha infatti gettato in mare una corona di

fiori a bordo del molo di Arguineguín, approdo della rotta atlantica. Subito dopo c'è stato un minuto di silenzio in memoria delle vittime.

Sull'isola di Gran Canaria, incontrando le realtà di accoglienza, si è rivolto direttamente ai migranti dicendo di volersi inchinare «di fronte alla vostra dignità». «Non siete nè numeri, nè fascicoli», ha detto Prevost esortandoli però a non consegnare la loro vita «a chi la mercanteggia». «Non credete a chi promette paradisi facili in cambio del vostro corpo, del denaro, del silenzio o della vostra libertà», ha tuonato il Pontefice. Per lui queste false promesse sono «canti delle sirene» e «industrie di morte». Leone è stato durissimo sul traffico di esseri umani, dicendo che «oggi esistono mostri che si aggirano in questi mari», ovvero «mafie che trafficano nella disperazione, trafficanti che riducono in schiavitù donne e bambini».

Il suo è stato un appello alla Chiesa a non rimanere muta di fronte a questo dramma e all'Europa a non abituarsi a vedere il Mediterraneo diventare un cimitero. Il Papa americano ha ribadito che esiste il diritto di emigrare se la vita è minacciata ma anche che «esiste anche il diritto di non dover migrare» ovvero «il diritto di rimanere nella propria casa senza fame, senza guerra, senza persecuzioni, senza violenza, senza che la terra diventi inabitabile, senza che la corruzione rubi il pane ai poveri, senza che le armi distruggano il futuro dei bambini». Insomma, nonostante il contesto il discorso papale non è stato affatto immigrazionista.

Più tardi l'incontro con vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, seminaristi e operatori pastorali nella cattedrale di sant'Anna sull'isola di Gran Canaria. Prevost si è presentato a loro «padre e fratello nella fede» ed evocando la nostalgia del mare che provano gli isolani quando sono nell'entroterra, ha detto che «i santi hanno provato la nostalgia di Dio e, dovendo affrontare le tempeste dell'esistenza, hanno saputo portare Gesù sulle loro barche, hanno confidato in Lui, hanno abbracciato la croce e hanno così placato le onde dell'incertezza e della paura».

Tra le indicazioni che ha lasciato ai presenti, oltre alla «linea guida» di «abbracciare la croce di Cristo», c'è quella di «coltivare una spiritualità eucaristica». «Meta del nostro cammino è l'incontro con Cristo, centro della vita cristiana verso il quale si piegano le nostre ginocchia in adorazione», ha detto il Pontefice. Nel suo discorso ha citato Benedetto XVI e nello specifico la *Deus caritas est* che il predecessore scrisse dando seguito ad un'intuizione del cardinale Paul Josef Cordes.

Al termine dell'incontro Prevost ha salutato e benedetto i fedeli fuori dalla cattedrale e si è diretto al palazzo vescovile per riposare un po' in vista

dell'appuntamento più atteso della giornata: la [Messa nello stadio di Gran Canaria](#) davanti a 40mila persone dove è arrivato a bordo della papamobile. Tanto caldo e grande entusiasmo. Leone ha iniziato la Messa con una preghiera per i morti in mare e nell'omelia è tornato a ribadire come l'amore di Dio e l'amore per il prossimo si fondano insieme, mettendo in guardia dal pericolo che la carità diventi «mero assistenzialismo». Inoltre, ha continuato a chiedere che «nel mondo cessino le guerre e cresca attorno a noi una nuova umanità riconciliata». Oggi lo spostamento a Tenerife per l'ultima giornata di impegni. In serata il rientro a Roma.